

Il primo fascicolo dell'annata XXVIII (2022) di *Scienze dell'Antichità* si sviluppa in dodici contributi che, con sensibilità e approcci differenti, illustrano e approfondiscono criticamente gli studi e le indagini condotte dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e dagli studiosi afferenti. Redatti da singoli docenti, ricercatori, giovani studiosi o, frequentemente, da gruppi strutturati che operano in sinergia su specifici progetti e filoni di ricerca, gli articoli affrontano lo studio del mondo antico con uno sguardo rivolto al passato e attento alle ricerche pregresse, ma al contempo proiettato verso una pianificazione di azioni future e una spinta verso nuove scoperte, che fungano *inter alia* da occasione per sperimentare le più moderne metodologie di studio e indagine.

La Sezione I, dedicata alle ricerche internazionali portate avanti nel Mediterraneo e in Oriente, coincide in questa annata integralmente con l'imponente e articolata relazione della campagna archeologica condotta nel 2021 a Elaiussa Sebaste dal compianto Marcello Barbanera, alla cui memoria vogliamo dedicare l'intero fascicolo di *Scienze dell'Antichità*. Il contributo vede assieme un nutrito team di ricercatori, assegnisti di ricerca, dottorandi ed esperti liberi professionisti (oltre Barbanera, M. Braini, M. Calosi, R. Civetta, J. Clementi, C. Devoto, A. Falcone, M. Lombardi, A. Taddei). La missione, svoltasi tra agosto e settembre, tra l'altro con la partecipazione dell'Istituto Centrale per l'Archeologia, si è specificatamente focalizzata sull'edificio ecclesiastico collocato sulla punta del promontorio e ha inoltre previsto il completamento dello scavo della Basilica bizantina all'interno delle Grandi Terme. Accanto allo scavo il progetto, già presentato nella sua struttura complessiva in questa sede editoriale nella precedente annata della rivista, ha incluso: la realizzazione di un GIS, che è divenuto l'occasione per la sistematizzazione di una mole estremamente consistente di dati, accumulatasi in oltre due decenni di ricerche condotte sul sito dal Dipartimento; lo svolgimento di ricognizioni di superficie al di fuori del nucleo urbano; l'impostazione della mappatura dei rischi dell'area archeologica; lo studio dei reperti ceramici e più in generale della cultura materiale e delle produzioni. Si è inoltre impostata concretamente la realizzazione di un archivio aggiornato e implementabile nel tempo dell'attività di scavo condotta sul sito.

La Sezione II, inerente Roma e il Lazio, consta di sei testi che, con prospettive e impostazioni metodologiche molteplici, si focalizzano su diversi siti collocati nell'Urbe e nella regione circostante, riservando un'attenzione peculiare al mondo etrusco (Falerii, Selva La Rocca e Bolsena) e al sito medievale di Cencelle.

Il contributo a più mani (A. Lo Monaco, M. Ceci, L. Kosmopoulos, F. Perotta) sul complesso archeologico dell'*Insula Volusiana* nel Foro Boario – che s'inserisce in un progetto di ricostruzione del nevralgico settore di Roma avviato da E. La Rocca, proseguito da S. Tortorella e attualmente portato avanti da A. Lo Monaco – illustra le fasi cronologiche dell'isolato dall'età adrianea al V sec. d.C., così come restituite dalle indagini condotte negli anni 2016-2021. Le periodizzazioni, ottenute anche grazie all'apporto dello studio dei bolli laterizi come pure degli altri reperti, sono state tradotte in altrettante piante di fase utili alla comprensione delle trasformazioni topografiche e monumentali dell'area.

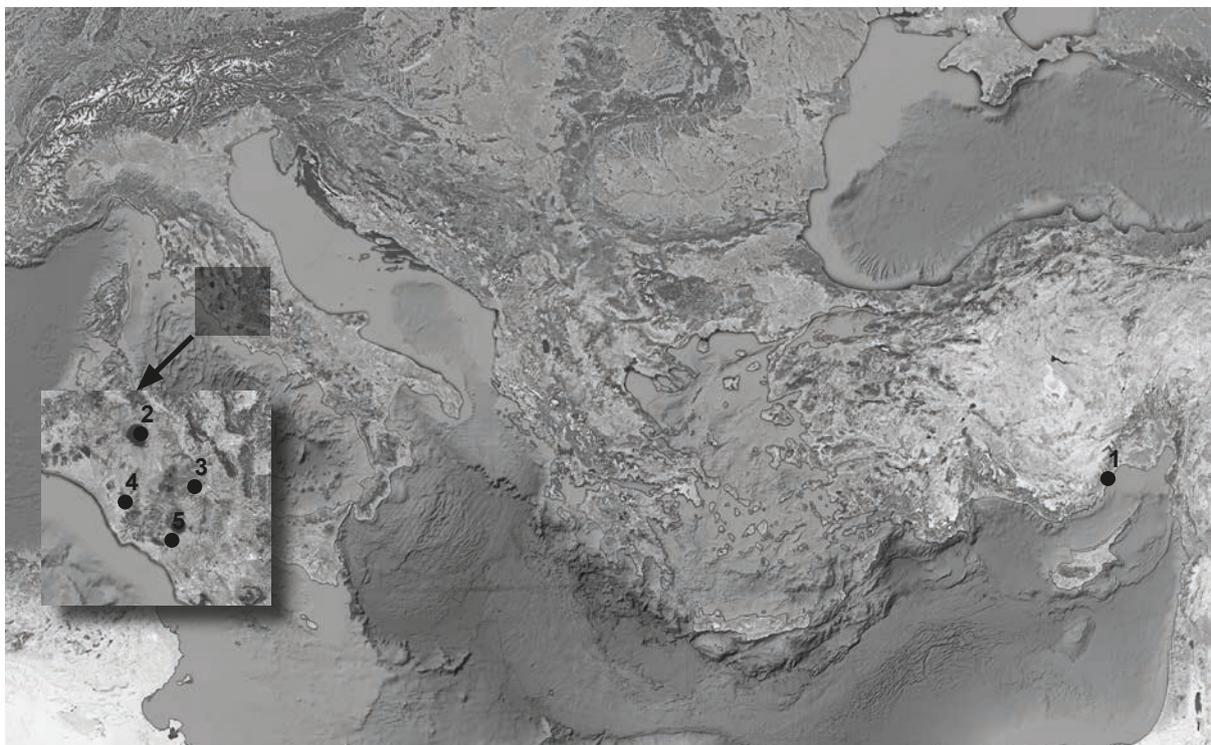


Fig. 1 – Siti oggetto delle ricerche presentate in questo fascicolo: 1. Turchia, Elaiussa Sebaste; 2. Bolsena (Viterbo); 3. Falerii (Viterbo); 4. Cencelle (Viterbo); 5. Selva la Rocca (Roma).

Al suburbio sud-orientale romano, e in particolare a un tratto della Via Latina a ridosso della Villa di Sette Bassi, ci conduce il successivo contributo, anche questa volta redatto a più voci (C.M. Amici, A. Benedetto, L. Bianchini Ciampoli, D. Nepi, S. Quilici, M. Reginaldi, R. Santarelli, A. Ten). Le sistematiche attività di scavo, rilievo, analisi stratigrafica delle murature e lettura analitica dei resti della cd. *Dépendance* della Villa coordinate dal Parco Archeologico dell'Appia Antica contribuiscono in maniera efficace alla restituzione del complesso architettonico e delle relative trasformazioni d'uso e funzione nel tempo e, parallelamente, all'individuazione di parte del tracciato della Via Latina, definendone i rapporti con l'area archeologica. Le indagini hanno dunque chiarificato l'originaria destinazione termale della *Dépendance*, che, insistente su un sepolcreto repubblicano, attraversa almeno tre fasi costruttive nel II sec. d.C. per essere poi trasformata in una Chiesa funeraria.

Uscendo dal territorio dell'Urbe, l'interesse vira su Falerii (loc. Vignale) con il relativo contributo finalizzato, da un lato, alla ricomposizione e al riesame critico delle ricerche pregresse, pubblicate e inedite, e, dall'altro, al resoconto delle attività non invasive condotte sul campo, in vista di una prima campagna di scavo programmata per l'anno corrente. Gli autori (M.C. Biella, C. Carlucci, M.A. De Lucia Brolli, B. Giuliani, L. Lambiase, G. Ligabue, F. Materazzi, M. Pacifici, con il contributo di L. Balzerani, L. Gerini, S. Grosso, N. Sabina, O. Scarone, A. Sorrenti) forniscono quindi una disamina ragionata degli studi finora attuati, inclusiva di un *excursus* delle indagini espletate dall'inizio del Novecento al 2000, fino alla recente ripresa delle esplorazioni tramite telerilevamento, prospezioni georadar e ricognizioni, con raccolta e studio preliminare dei materiali archeologici affioranti. Dall'analisi dei dati l'occupazione del sito sembra avere inizio dal Bronzo Medio per protrarsi fino all'ellenismo, con una particolare concentrazione sino al periodo arcaico e con fasi di frequentazione in epoca imperiale e post-antica.

Il sito etrusco di Selva la Rocca, nel territorio ceretano meridionale, già oggetto di primi interventi di scavo negli anni Trenta e Quaranta del XIX sec., è analizzato da S. Grosso sulla base della documentazione d'archivio disponibile, delle notizie edite di tali esplorazioni condotte *in situ*, delle informazioni trapelanti dalla corrispondenza privata tra D. Bucci e Stendhal. Il nuovo quadro che emerge dal riesame complessivo di tali fonti, per quanto preliminare e propedeutico a future investigazioni, porta alla rilettura critica della conoscenza della locale necropoli rurale estesa – ove non mancano sicuri elementi aristocratici, ad esempio in una sepoltura inquadrabile nel VII sec. a.C.; all'identificazione di parte del sistema viario del settore sud del territorio certano; alla formulazione di ipotesi di riconoscimento dell'abitato di riferimento.

Restando in ambito etrusco, l'attenzione si focalizza sulla necropoli di Turona (Bolsena, VT), afferente all'abitato di Civita d'Arlena, ove i corredi di tre tombe (“tomba dell'altare funerario”; “tomba 1”; “tomba 2” – di queste ultime due sono ignote la tipologia di sepolcro e le modalità di sepoltura) sono esaminati nel dettaglio da S. Palmieri alla luce di vecchi e nuovi dati. L'abbondante presenza di utensili in ceramica riconducibili alla pratica del banchetto aristocratico porta a ipotizzare anche in questo sito l'esistenza di una classe sociale emergente; in particolare, la tomba collocata in prossimità dell'altare deve essere ricondotta a un personaggio illustre, destinatario di pratiche rituali periodiche svolte in suo onore a eternizzarne la memoria. Inoltre, la contestuale coesistenza di tipologie differenziate di tombe, sia a fossa che a camera, riflette evidentemente una volontà di parcellizzazione della necropoli funzionale alla distinzione di specifici gruppi familiari.

A un orizzonte cronologico diverso e posteriore conduce il contributo di G. Previti dedicato alla ricostruzione dei set da cucina medievali partendo dall'analisi dei reperti ceramici rinvenuti nel sito di Cencelle (VT), scavato per conto del Dipartimento sotto la direzione di F.R. Stasolla. Sono accuratamente esaminate le morfologie, gli impasti, le dimensioni, gli usi e l'evoluzione diacronica delle forme selettive (olle, coperchi, tegami etc.). Lo studio diviene allo stesso tempo l'occasione di volgere lo sguardo alla vita quotidiana degli abitanti dell'insediamento, che registra una continuità di vita dall'XI al XVII sec. d.C., fornendo uno spaccato sulle pratiche culinarie e per estensione sociali.

La sezione III, incentrata sulle fonti scritte, sia epigrafiche che letterarie, consta di tre articoli concernenti una riflessione filologica e pragmatica, un'iscrizione imperiale e il database epigrafico EDR.

G. Lentini, muovendo da un più ampio studio sul concetto di *metis* nella tragedia greca, si concentra sull'*Elettra* di Sofocle per condurre un' articolata riflessione che mette a confronto la tradizione omerica e la tragedia greca. La nozione di *metis* (“astuzia”, “intelligenza pratica”) appare connotata in senso positivo nei poemi omerici, ove – caratteristica di Odisseo – è strettamente collegata ad un secondo valore, ovvero quello dell'autocontrollo e del sapere agire/reagire al momento giusto. Ciò si evince, ad esempio, dal discorso didascalico di Nestore ad Antiloco o dalla caratterizzazione del personaggio di Odisseo. Tuttavia, accade che nella tragedia greca, in opere come la *Medea* di Euripide, il tradizionale binomio omerico *metis/thumos* risulti alterato, come altri studi dello stesso autore hanno inteso dimostrare. La visione “ottimistica” della *metis* è invece in parte recuperata nell'*Elettra*, ove il personaggio di Oreste è improntato a un ideale eroico odissiaco, nel cui ambito, a differenza della sorella Elettra, la *metis* gioca appunto un ruolo preponderante.

Dal mondo omerico e della tragedia greca ci si sposta verso l'odierno universo delle tecnologie digitali applicate allo studio dell'antico, e segnatamente all'informatizzazione dei dati inerenti le epigrafi, con una lucida analisi, condotta da S. Orlandi e V. Vari, delle potenzialità e delle criticità delle piattaforme di digitalizzazione dei documenti riferibili all'orizzonte classico, che hanno sperimentato una rapida evoluzione proprio con il diffondersi della pandemia e la correlata necessità di disporre anche da remoto delle fonti di studio da consultare. In tale scenario, la banca

dati epigrafica EDR mira a costituire uno spazio virtuale in cui è possibile trovare dati corretti e scientificamente validati. L'articolo è completato dalla presentazione di una dedica senatoriale da Priverno e da alcune iscrizioni funerarie da Roma.

Ancora di epigrafia si occupa il testo di M. Giovagnoli, incentrato sull'iscrizione di Turris Libisonis che menziona gli atti di evergetismo compiuti in età imperiale, verosimilmente nel II sec. d.C., da T. Flavius Iustinus (*CIL* X 7954), il quale donò alla città oltre 35.000 sesterzi e costruì a sue spese un *lacus* e il relativo collegamento all'acquedotto urbano. In particolare ci si sofferma sull'interpretazione da assegnare alle sigle *q(- - -)* e *a(- - -)* presenti alla prima riga e ricorrenti anche in un'altra iscrizione frammentaria della medesima località. Dopo una disamina di tutte le possibili chiavi di lettura delle suddette sigle, l'autore convincentemente avvalora l'ipotesi che T. Flavius Iustinus sia stato cooptato tra i *duoviri* con poteri censori.

La sezione IV, riguardante le attività dei musei del Dipartimento, si focalizza questa volta sul progetto di censimento e digitalizzazione di negativi su lastre fotografiche in vetro, impiegati come necessario supporto per le attività didattiche dei docenti fino a qualche decennio fa e progressivamente raccolti dalla fine dell'Ottocento. R. Bucolo e M. Curcio esaminano una cospicua serie delle lastre fotografiche, che offre informazioni inedite sulla storia della Gipsoteca del Museo dell'Arte Classica, consentendo la ricostruzione di allestimenti altrimenti ignoti presso la città Universitaria. Nell'Ateneo, infatti, il Museo dell'Arte Classica ha attraversato numerosi rinnovamenti e cicliche riorganizzazioni, spesso accompagnate da ampliamenti, fino ad assumere la configurazione attuale.

L'ultima sezione costituisce una novità nella struttura del fascicolo ed inaugura il resoconto delle conferenze istituzionali del Dipartimento nell'anno corrente. In questa occasione presenta una riflessione di M. Forte sull'archeologia digitale, che prende spunto dalla conferenza inaugurale della Scuola di Specializzazione tenuta lo scorso gennaio dal professore della Duke University – visiting professor presso il nostro Dipartimento. Emerge preponderante dal contributo come l'archeologia 3:0 si caratterizzi per la sua natura “iperprocessuale” e “multimodale”, capace di moltiplicare i media, di generare realtà diverse e di “democratizzarsi” nella condivisione digitale. Si tratta quindi di un'archeologia necessariamente collaborativa, destinata forse ad approdare a nuovi metaversi e quindi occupare nuovi spazi virtuali e interconnessi per comunicare una maggiore qualità e quantità di dati, che sfociano in una dimensione “iper-reale” ancora più reale, se possibile, del reale, in quanto in grado di arricchire il dato di informazioni reali aggiuntive non immediatamente rilevabili e di avere un impatto accresciuto sulla sfera cognitiva umana ancora tutto da verificare.

Riflessioni sulle modalità di studio del mondo classico nel terzo millennio; sui processi di informatizzazione a “accrescimento” virtuale dei dati; resoconti di scavi archeologici; azioni e progetti di intervento sul territorio finalizzati al recupero del passato e alla sua valorizzazione; nuove scoperte e reinterpretazioni critiche di quelle trascorse alla luce di nuove conoscenze; studi sulla cultura materiale come strumento di comprensione delle dinamiche sociali; dibattiti metodologici; rilettura e nuova esegesi di corrispondenze epistolari, testi poetici, tragici ed epigrafici: questi sono gli ingredienti di cui si compone il fascicolo sulle ricerche in corso della ventottesima annata di *Scienze dell'Antichità*, lungo un *fil rouge* che spaziando globalmente dell'età del Bronzo al Medioevo (senza dimenticare le odierne tecnologie di comunicazione e informazione in rapido sviluppo) si sposta dal mondo greco ai centri etruschi, dal cuore di Roma alle realtà provinciali, fino ai siti bizantini in Turchia e quelli medievali in Italia, fornendo un quadro a trecentosessanta gradi di ciò che intendiamo oggi per antico e parallelamente interrogandosi sulle più opportune metodologie di approccio a esso. Il fascicolo supera iperspecialismi e settorializzazioni, creando ponti tra campi di ricerca solo apparentemente lontani e immergendo il lettore nello studio dei versi di Omero, di Euripide e di Sofocle, della corrispondenza fra Bucci e Stendhal, delle iscrizioni latine senatorie, funerarie e onorarie, conducendolo visivamente nel Foro Boario di Roma, nella Villa di Sette Bassi

lungo la via Latina, nel rinomato sito di Falerii, nelle necropoli di Selva La Rocca e di Turona, nella città di Elaiussa Sebaste. Così, in un dispiegarsi serrato di strutture residenziali, nuclei produttivi, impianti termali, edifici ecclesiastici, costruzioni funerarie, sedi del potere e in un susseguirsi di testi filologici ed epigrafici, vengono illustrati da punti di vista differenziati i diversi e complessi fenomeni socio-culturali del passato di cui le fonti scritte e materiali di volta in volta studiate negli articoli recano traccia secondo la vocazione multidisciplinare che costituisce il nucleo più solido del Dipartimento di Scienze dell'Antichità.

Giorgio Piras